MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

L'OSSERVATORE ROMANO

28-AGO-2012
da pag. 5

A colloquio con il presidente della Biennal alla vigilia della Mostra internazionale d'arte cinematografica

La vera cultura richiede fatica

È importante che ci sia un luogo dove conoscere e sperimentare

di Luca Pellegrini

Al Lido di Venezia si esorcizzano le decisioni di un tempo, si seppelliscono per sempre – e letteralmente – quelle che oggi sembrano lontane velleità, dunque si chiudono voragini dove faraonici palazzi del cinema si sarebbero dovuti costruire senza tener conto delle crisi mondiali allora all'orizzonte – il concorso fu bandito nel 2004 – e dell'amianto ancora sotto terra, senza contare i milioni di euro inutilmente spesi. Insomma, per la Mostra internazionale d'arte cinematografica che sta per aprirsi – mercoledì 29 agosto – prudentemente si guarda avanti, con progetti possibili e compatibili. Per questo il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta, parla di *renovatio*: questa volta necessaria, ponderata, accurata. «Si rinnovano le strutture esistenti – spiega con attento uso delle parole – con il ripristino del foyer davanti alla Sala Grande, si creano le nuove Sale Zorzi e Pasinetti, si opera il trasloco della Volpi all'interno del Casinò, si progetta la riqualificazione dell'intera Sala Darsena. Interventi impostati in funzione della valorizzazione della storia, un segno molto importante per dire che cosa siamo».

Chi siete?

Siamo l'unico e il più vecchio festival di cinema del mondo a conservare ancora l'edificio delle origini, una sala storica del 1937 che è stata riportata allo stile dell'epoca e dotata di nuovi standard tecnologici. Poter offrire la storia è un nostro privilegio e tutti ce lo riconoscono.

Ma la competizione tra festival e manifestazioni culturali, in un momento reso ancor più difficile come quello attuale, è forte. E spesso dannosa.

Mentre si compete in campo internazionale, mentre si devono evidenziare anche le ragioni di queste competizioni, e con esse misurarsi, gente un po' distratta pensa che ciò che è stato possa tranquillamente continuare come prima. Occorre, invece, far attenzione e rinnovarsi nei programmi senza indugi. Il buco antistante il Casinò è stato coperto e con lui finalmente anche le nuove, probabili critiche – non sempre immeritate – i lavori di riqualificazione delle strutture esistenti continueranno, all'Industry Office si affianca per cinque giorni il Mercato, per la prima volta nella storia della Mostra di Venezia dieci lungometraggi e tredici corti della sezione «Orizzonti» saranno disponibili in tutto il mondo per la visione in streaming in contemporanea con le proiezioni ufficiali al Lido, una iniziativa sperimentale con la quale si vuole rendere ancora più efficace l'azione promozionale della Biennale a sostegno dei nuovi film e, in particolare, dei giovani autori, sfruttando le possibilità offerte dalla moderne tecnologie della rete.

È la filosofia che sostiene anche la nascita di «Quarto Palcoscenico».

Si tratta di un'area web dedicata alla vita artistica di tutte le sezioni di spettacolo dal vivo della Biennale – teatro, musica, danza – nella quale si possono seguire interviste, momenti formativi, il *making of* degli spettacoli, premiazioni e incontri. E dall'Archivio storico della Biennale, un vero patrimonio artistico e culturale, si trarranno materiali preziosi che i vari direttori utilizzeranno nelle loro sezioni. Allo stesso tempo, però, bisogna avere anche la capacità della *confirmatio*, bisogna cioè saper essere molto fedeli a se stessi, a quello che si è e alle ragioni per le quali il mondo ci stima: per la Biennale sono la libertà, il non aver paura nel cercare, il non essere condizionati dalle trepidazioni che assalgono quando si esce dal consolidato tranquillo e si rischia. Prima di tutto, con i nuovi talenti.

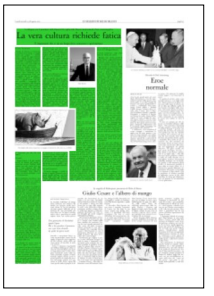
Sembra che la Biennale sia diventata un luogo di alta pedagogia.

Questa parola non può essere usata se non con qualche qualificazione perché quando si parla di pedagogia spesso si da già per scontato quello che deve essere insegnato. È troppo. Noi vorremo essere un luogo di apertura, nel quale si offrono gli strumenti per chi vuole conoscere facendo, dove sperimentare o esercitarsi con la realizzazione di un'idea, di un progetto. Non posso dare alla Biennale il ruolo di una ulteriore accademia. Noi siamo, per così dire, sul marciapiede che sta fuori dalle strutture istituzionali dedicate all'insegnamento e cerchiamo di far attraversare la strada ai ragazzi che da lì escono. Siamo degli accompagnatori. Sono convinto che ogni arte e mestiere, quando si pone questo problema, deve adattare il suo metodo e le sue opportunità alle diverse arti e discipline, e perché no, ai diversi singoli individui.

Con quali prospettive?

Il nostro impegno è quello di fornire ai ragazzi l'incontro con la grande qualità dell'arte, col fertile lavoro degli artisti già affermati. L'unica pedagogia che riconosco come utile in questo senso è il diritto, per chi si cimenta con un'arte, di trovare quel luogo dove poter incontrare i grandi maestri, come accadeva nelle antiche «botteghe», perché possano nascere e svilupparsi nei «discepoli» le idee del loro futuro, oppure le rinunce. Dove si ricevono anche quegli «schiaffi formativi» che solo un grande maestro ti può dare, e che ti aiutano a vedere ciò che prima non vedevi. Insomma, questa è la pedagogia di una istituzione come la Biennale: offrire il fare come strumento dell'apprendimento e del cimento.

Motivi che hanno portato alla nascita del «Biennale College».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Si tratta di una linea strategica nuova che si consoliderà nel tempo e alla quale stiamo già lavorando da due anni. A fianco delle grandi manifestazioni con le quali si porta a conoscenza del mondo quanto l'arte sta producendo nei vari settori, ci siamo impegnati, proprio per quanto ho precisato prima, nella formazione dei talenti in tutte le arti, perché viviamo con qualche ansia il vuoto che c'è tra il momento in cui termina una formazione preliminare e il mondo nel quale un giovane deve cimentarsi con le proprie capacità artistiche. Utilizzando la piattaforma, unica al mondo, dei nostri festival e delle nostre mostre, siamo il luogo ideale dove, aggiungendo uno sforzo ulteriore, possiamo offrire ai giovani un'opportunità ed eventualmente, dando loro la soddisfazione di essere visti, di essere conosciuti e quindi di misurarsi. Mi sembra che in tutte le attività ci si stia accorgendo di avere sottovalutato la fase dell'apprendistato.

Il mondo intellettuale e degli artisti chiede per l'Italia più cultura.

Bisogna stare attenti, perché la parola cultura è oggi obiettivamente abusata. Io per cultura non intendo le manifestazioni estemporanee, né l'attività turistica che si svolge intorno ai monumenti della storia, perché questo è turismo, anche se lo chiamiamo culturale. Cultura è fatica nell'apprendere, fatica nel cimentarsi, fatica nella conoscenza, fatica della verità. Cultura vuol dire investire le proprie energie e il proprio tempo, e non solo quando si studia ma anche quando si ascolta la musica. Cultura è un investimento: c'è nel momento in cui ci si applica per andare al di là del quotidiano, per guardare oltre. Per scoprire un diverso modo di vedere le cose leggendo un libro, per conoscere gli altri attraverso l'opera d'arte che si ammira, il film che si vede, il progetto che si studia e si realizza. La cultura assomiglia molto al lavoro dell'agricoltore: è non stare mai fermi sul campo, zapparlo continuamente, seminare con qualche fatica e raccogliere se possibile con gioia, come insegna Goethe, ma anche il Vangelo. Ci vuole carattere e dedizione. Nel caso dell'arte anche una certa ansia ermeneutica. Questo dobbiamo sempre trasmettere ai giovani che ci seguono. Mentre ho la sensazione che molti in Italia stiano propagandando una visione "patrimoniale" della cultura, la prospettiva cioè di una bella vita di rendita sul passato e i suoi tesori. Invero un bel viale del tramonto della cultura del Paese.

Nel settore dell'arte, grande fermento ha suscitato la notizia di una partecipazione della Santa Sede con un suo padiglione.

Ci sono stati vari colloqui nei quali sono state ipotizzate soluzioni che, a mio avviso, sono di altissimo profilo, sia per quanto riguarda gli spazi che saranno utilizzati sia per le modalità di partecipazione. Siamo ancora in una fase di definizione, c'è un qualificato e partecipe gruppo di lavoro della Santa Sede preposto a questo progetto che fa capo al cardinale Gianfranco Ravasi, il quale desidera intensamente il cimento con l'arte. Un fatto che io considero davvero di eccezionale interesse. Stiamo lavorando tutti, ciascuno per la sua parte, affinché questa iniziativa possa compiersi e realizzarsi nel modo migliore. La Biennale non può perdere l'occasione di questo straordinario appuntamento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile